



La popolazione italiana è formata da uomini e donne in parti uguali e sarebbe giusto che queste stesse proporzioni fossero conservate anche in parlamento per permettere alle donne di avere veramente la possibilità di incidere nella vita del paese.

La nuova legge elettorale sta prendendo forma e a gennaio si è scritto molto sul fatto che nelle liste bloccate ci sarebbero state donne e uomini al 50%. Un successo vero o una vittoria apparente?

Gli artt. 3 e 51 della Costituzione sanciscono condizioni di uguaglianza nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive e il testo base della legge dichiara l'inammissibilità delle liste che violino il principio di pari opportunità, ma in concreto si è trovato il sistema per neutralizzare una significativa presenza di donne.

I collegi saranno piccoli e dunque l'aver stabilito una stravagante alternanza dei generi a coppie "non possono esservi più di due candidati consecutivi del medesimo genere", maschera in realtà un ritorno al passato, cancellando di fatto l'unico elemento capace, come è noto, di garantire una reale rappresentanza.

In concreto si ritiene che difficilmente saranno elette più di due persone in uno stesso collegio e dunque se ai primi due posti saranno messi nomi di uomini, come sicuramente avverrà, sarà solo illusoria la presenza di nomi di donne al terzo e quarto posto.

Per rendere realmente efficace il principio di pari opportunità nella rappresentanza politica è necessario introdurre l'alternanza di un nominativo femminile e uno maschile nella composizione delle liste e la medesima alternanza andrebbe prevista nei capilista.

Non è una questione di donne, ma di qualità della democrazia.